

Ivan S. Turgenev

## MEMORIE DI UN CACCIATORE

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



Due incipit

### CHOR' E KALINYČ

Chi ha avuto occasione di passare dal distretto di Bolchov a quello di Gizdra sarà probabilmente rimasto colpito dalla netta differenza di razza che passa tra la gente del governatorato di Orël e quella del governatorato di Kaluga. Il contadino di Orël è piccolo di statura, un po' curvo, ha un aspetto tetro, guarda la gente di traverso, vive in miserabili capanne di pioppi, va a lavorare per il padrone, non commercia, mangia male e calza i *lapti*<sup>1</sup>. Il contadino di Kaluga paga il canone al padrone, abita in spaziose capanne di pino, è alto di statura, guarda dritto in faccia, arditamente e allegramente, ha il viso bianco e pulito, commercia in olio e in catrame, e nei giorni di festa si mette gli stivali. Il villaggio di Orël (parliamo della parte orientale del governatorato di Orël) è in genere circondato da campi arati, non lontano da un burrone trasformato alla meglio in un sudicio stagno. Ad eccezione di pochi salici, sempre a disposizione di chi voglia servirsene, e di due o tre sparute betulle, non si scorge un albero per una versta<sup>2</sup> all'intorno; le isbe sono appiccicate l'una all'altra, con il tetto coperto di paglia fradicia... Il villaggio di Kaluga, invece, è per lo più circondato dal bosco; le sue isbe s'innalzano diritte e isolate l'una dall'altra, con il tetto ricoperto di assi; il portone chiude perfettamente, la siepe del cortile non casca a pezzi e non pende in fuori invitando ogni maiale di passaggio ad accomodarsi...

**1 lapti:** calzature fatte con scorza d'albero intrecciata.

**2 versta:** misura itineraria pari a metri 1066.

### LEBEDJAN'

Uno dei principali vantaggi della caccia, cortesi lettori, consiste nel fatto che essa vi obbliga a spostarvi continuamente da un posto all'altro, il che, per un uomo che non ha nulla da fare, è molto piacevole. È vero che talvolta (specialmente nei giorni di pioggia) non è tanto piacevole vagabondare per le strade vicinali, prendere per i campi fermando ogni contadino che s'incontra con la domanda: «Di' un po', caro: per dove si va a Mordovka?»; e quando si arriva a Mordovka cercar di sapere da un'ottusa contadina (gli uomini sono tutti nei campi) se è lontana la locanda sullo stradone, e come ci si arriva; e poi, dopo aver fatto altre dieci verste, trovarsi, invece che alla locanda, nel misero villaggio di Chudobubnovo (ridotto quasi in rovina), con grande stupore di un intero branco di maiali, immersi fino alle orecchie nella melma nerastra nel bel mezzo della strada, che non si aspettavano affatto di venir disturbati. Non è neppure piacevole attraversare certi ponticelli traballanti, scendere nei burroni, passare a guado ruscelli melmosi; non è allegro viaggiare e viaggiare per intere giornate sul mare verdastro delle grandi strade, oppure, che Dio ce ne scampi! rimanere impantanati per qualche ora davanti a un variopinto pilastrino indicatore, dove sta scritto da una parte ventidue verste e dall'altra ventitré: non è allegro vivere per intere settimane di uova, di latte e del tanto lodato pane di segala... Tutte queste noie e svantaggi sono però compensati da vantaggi e piaceri d'altro genere... Ma ormai è tempo di cominciare il mio racconto.

Dopo quanto ho detto, non sarà necessario che io spieghi al lettore come mai io sia capitato cinque anni fa a Lebedjan' nel colmo del trambusto di una fiera.

La conclusione del venticinquesimo racconto

### IL BOSCO E LA STEPPA

E andarsene a caccia di lepri in una giornata d'inverno, tra gli alti cumuli di neve, respirare l'aria gelida e pungente, socchiudere involontariamente gli occhi contro l'accecante, minuto scintillio della neve morbida, ammirare il verde del cielo sopra la foresta rossiccia!... E i primi giorni di primavera, quando intorno tutto brilla e si spoglia, e attraverso il greve vapore della neve sciolta si sente l'odore della terra intiepidita; e nei punti già sgombri dalla neve, sotto il raggio obliquo del sole, le allodole cantano fiduciose, e con uno scroscio lieto i torrenti precipitano di burrone in burrone...

Ma ormai è tempo di finire. A proposito, parlavo della primavera: in primavera è facile separarsi, in primavera anche chi è felice si sente attratto dalle lontananze... Addio, lettore; vi auguro un'eterna felicità.

### Dall'introduzione

[...] La rivelazione fulminea del genio letterario di Turgenev coincise con la pubblicazione sul «Contemporaneo», nel 1847, di un suo breve racconto, *Chor' e Kalinyč*: Chor' e Kalinyč sono due semplici contadini, tipo di sognatore idealista l'uno, uomo rozzo e pratico l'altro. Manca un vero e proprio intreccio, ma il carattere dei protagonisti, i loro dialoghi, le scene, i luoghi che l'autore riferisce e descrive sono così veri, così palpitanti di vita, che il pubblico ne fu affascinato e non esitò a considerare quel fresco bozzetto campestre un vero capolavoro del genere. Questa accoglienza entusiastica incoraggiò Turgenev a perseverare su quella linea e tutta una serie di quadretti, scene, racconti brevi – per i quali la materia prima gli era fornita dalle sue lunghe gite di caccia nelle campagne attorno a Orël – apparvero, per vari anni di seguito, sul «Contemporaneo». Turgenev [...] si mostra in questi racconti ormai libero da ogni cliché romantico e, abbandonato quasi del tutto ogni impaccio di trama, si limita ad offrire delle pure *tranches de vie*. Quei piccoli capolavori, in tutto venticinque, uscirono poi riuniti in volume col titolo complessivo di *Memorie di un cacciatore*. Correva l'anno 1852: è una curiosa coincidenza che in quello stesso anno, in America, vedesse la luce un altro libro, *La capanna dello zio Tom*, anch'esso destinato ad avere un'enorme portata sociale.

I. S. Turgenev, *Memorie di un cacciatore*, trad. G. Pacini, De Agostini, Novara 1983